Giovedì 12 – venerdì 13 novembre 2026 – Ore: 20,45

LOS DOMINGOS

Regia e sceneggiatura: Alauda Ruiz de Azúa; *fotografia*: Bet Rourich; *montaggio*: Andrés Gil; *scenografia*: Itziar García Zubin; *costumi*: Ana Martínez Fesser; *interpreti*: Blanca Soroa, Patricia López Arnaiz, Miguel Garcés, Juan Minujín, Mabel Rivera, Nagore Aranburu; *distribuzione*: Movies Inspired; *durata*: 115'; *origine*: Spagna, 2025.

Vicenda. La diciassettenne Ainara, orfana di madre, è una studentessa modello e una ragazza solare che coltiva la passione per il canto in un coro. La sua vita scorre apparentemente tranquilla finché non sconvolge l'intera famiglia con un annuncio inaspettato: la volontà di farsi monaca di clausura. Questa scelta improvvisa scatena un vero e proprio cataclisma domestico, portando a galla dinamiche mai risolte. Il padre Iñaki, sopraffatto dai problemi economici e dai debiti, reagisce con un'assente passività, mentre la zia Maite, donna agnostica e combattiva, intraprende una strenua battaglia per dissuadere la nipote da una decisione che ritiene del tutto incomprensibile. Il cammino interiore di Ainara si fa ancora più tormentato quando la ragazza inizia a provare un forte sentimento per un compagno del coro. L'insorgere di questo affetto fa nascere in lei un profondo e doloroso conflitto fra le tentazioni del desiderio terreno e l'ispirazione verso il sacro. Divisa tra le emozioni dell'amore adolescente, l'attesa estenuante di una "chiamata" che stenta ad arrivare e le contrastanti aspettative degli adulti, Ainara si trova ad affrontare un bivio radicale. Un percorso difficile che mette a nudo non solo i suoi dubbi, ma anche le fragilità, i silenzi inespressi e le contraddizioni di un intero nucleo familiare.

Racconto. La regista basca, dichiaratamente atea ma documentatasi a fondo intervistando molte giovani religiose, adotta uno sguardo di straordinaria delicatezza e rispetto, dipingendo la vocazione come un vero e proprio innamoramento. Muovendosi in una zona grigia dove l'invocazione religiosa oscilla tra il conforto per la perdita della madre, la ricerca di senso nel caos e l'autentica fede, la messinscena evita risposte categoriche. La tensione nasce dal contrasto tra chi discerne la propria fede e chi rifiuta quel modo di vivere, come nella rivelatrice scena del confronto verbale in campo/controcampo tra zia Maite e la superiora. La chiamata di Ainara diventa allora un pretesto per esplorare le ragioni, le speranze e le crisi di ogni membro della famiglia nei piccoli drammi quotidiani, sull'esempio del cinema di Kore'eda tanto caro alla regista.
Il titolo "domeniche" allude al doppio rituale della messa e del pranzo familiare: due istituzioni con norme e gerarchie che plasmano l'identità. Ed è proprio nel rito del pranzo domenicale, quando tutta la famiglia di Ainara si riunisce per il pranzo, che emergono i conflitti nascosti sotto l'apparenza della vita di tutti i giorni.
Più che stabilire se Ainara debba farsi suora, il film indaga il prezzo di ogni decisione autentica, dove credere e non credere comportano pari rinunce. Il tormento interiore della protagonista è affidato a una straordinaria debuttante (di incredibile intensità l'uso degli occhi nella scena in cui implora la "chiamata"), mentre la narrazione privilegia gli spazi intermedi e i silenzi che lacerano i legami. L'inquadratura finale, sobria e aperta, non chiude il significato ma esige dallo spettatore un atto personale: prendere posizione, dubitare e accettare l'incertezza.
Significazione. Il film solleva questioni fondamentali sulla fede, il cammino vocazionale, il rischio dell'emotivismo e l'indottrinamento, la tolleranza e il rispetto, la libertà e la vita interiore, la preghiera, la convivenza e la permanenza della famiglia, senza tuttavia offrire risposte certe. Utilizza il pretesto della vocazione per esplorare la libertà individuale, il concetto di appartenenza familiare e il prezzo inevitabile di qualsiasi scelta autentica, dove credere o non credere comportano ugualmente una rinuncia.
Al di là della dimensione religiosa, quindi, l'opera assume una portata universale nell'affrontare la difficoltà di accettare l'alterità di chi amiamo, in particolare il momento in cui i genitori e i familiari devono comprendere che i figli non gli appartengono e non possono essere la proiezione delle loro aspettative.